



Elzeviro

MAURIZIO ASSALTO

Dall'ira di Achille all'Eros cosmico
l'antica Grecia terra di passioni

Quando Gigi Buffon, al termine della partita contro la Svezia che ha sancito l'eliminazione dell'Italia dai prossimi Mondiali di calcio, si è mostrato in televisione con le lacrime agli occhi, qualcuno ha sollevato il sopracciglio. In realtà era una scena antica, che si ripete dai tempi ancestrali del mito a quelli del nostro disincantato presente. Dagli eroi dell'epica a quelli dello sport sponsorizzato e milionario.

Nei poemi omerici si piange molto, senza distinzione tra uomini e donne: piange Achille per la morte di Patroclo (*Le lacrime di Achille* si intitola un

bel libro di Hélène Monsacré, tradotto da Medusa nel 2003), piange Patroclo per il disastro a cui va incontro l'esercito acheo privato del suo campione, piange Diomede quando durante i giochi funebri in onore di Patroclo un dio dispettoso mette in forse la sua vittoria nella corsa dei carri, piange Andromaca quando saluta per l'ultima volta Ettore, piange Penelope quando riconosce Ulisse, e Ulisse quando rivede il vecchio padre Laerte. Nel mondo degli eroi le lacrime sono una manifestazione pubblica di ciò che soprattutto li connota come tali, la forza delle passioni che, co-

me ogni altra loro caratteristica, hanno da essere più grandi di quelle dei comuni mortali.

Il tema delle passioni nell'antica Grecia è al centro del nuovo libro di Giulio Guidorizzi, che da anni si concentra sullo studio intorno alle pulsioni irrazionali che si agitano nel fondo della psiche ellenica: dopo quelli dedicati alla follia e al sogno, ecco ora *I colori dell'anima* (Cortina, pp. 189, € 19). La patria del *lógos* da cui si fa discendere la razionalità moderna, a cominciare da Socrate ma anche dai filosofi presocratici, è stata però anche la terra del *páthos* suo antagonista, di travolgenti e moltiplicate passioni. Dell'ira - *ménis*, la parola che apre *Illiade* e la letteratura occidentale - esistono diverse sfumature, e conseguentemente diversi termini per designarla: soltanto i primi versi del poema ne allineano cinque, e molte altre se ne aggiungeranno, alle nostre orecchie difficilmente discernibili.

Ma, dall'*épos* alla tragedia, l'universo passionale degli antichi Greci è vasto e articolato. Con la differenza che mentre nella concezione agonistica dei poemi omerici la violenza delle emozioni è funzionale all'autoaffermazione esistenziale dell'eroe, che le vive come uno stato passeggero determinato dall'esterno dall'intervento di una divinità, nei drammi della triade Eschilo-Sofocle-Euripide le passioni vengono interiorizzate nell'anima dei personaggi, come elementi costitutivi permanenti di una dimensione psicologica che proprio sulla scena ateniese del teatro di Dioniso si viene rivelando nella sua inclinabile, tragica, contraddittoria: «Io so quali mali sto per compiere», dice Medea quando si accinge a uccidere i propri figli, «ma il mio impulso è più forte della mia volontà».

Impulsi distruttivi e autodistruttivi, che si scatenano con una violenza a cui non si può

resistere, anche quando se ne è consapevoli, e in cui si riverbera l'originaria caoticità del dionisiaco. Lo sapeva bene Nietzsche, che però ne rimarcava nel contempo la connessa potenza incessantemente creatrice. E infatti, nella *Teogonia* esiodea come in quelle orfiche, è proprio una passione, la più potente di tutte, che assurge a primordiale funzione cosmogonica: è grazie a Eros - una sorta di «rumore di fondo dell'universo», scrive con bella immagine Guidorizzi - che il mondo viene tratto dal grembo oscuro della materia. Anticipazione su un piano cosmico di ciò che si riproduce ogni giorno nell'esperienza individuale di tutti gli uomini.

© BY ALL RIGHTS RESERVED

Giulio Guidorizzi presenterà il suo libro *I colori dell'anima. I Greci e le passioni* (Cortina) giovedì alle 18 al Circolo dei Lettori di Torino. Con Chiara Lombardi e Maurizio Assalto

